

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Volume 29, numero 278 - **Novembre 2024**

LA BILE
DI
AKU

A PIEDI NUDI

IN UN ALTRO
UNIVERSO

RIPRISTINO
MENTALE

VELENO

NIENT'ALTRO
DA DIRE

DENTRO DI TE

D'ISTANTI

A PIEDI NUDI

E' TUTTO LORO
QUELLO CHE LUCCICA

IL MIO CANTO
LIBERO

COME POSSO
INNAMORARMI



In un altro universo

Questo Universo
è un puzzle di pezzi
crollano ponti
sorrisi e certezze
ma quante carezze
lasciate nel vento

Mentre mi perdo
tutto sembra diverso
è l'abitudine
che rende sterili
adesso che cerco
in un altro Universo
una raggio di sole
che cambi l'umore adesso

Quello che cercavo
l'ho trovato dentro te
a te che sei il mio Universo
fatto di molecole

Mentre ti perdo
tutto sembra diverso
è l'abitudine
vada a farsi fottere
adesso che cerco
in un altro Universo
un raggio di sole
che cambi l'umore adesso... (...)

Veleno

Mi sveglio una mattina e ritrovo
una sorpresa tra le righe del cuscino
questa voglia di scoprire il mondo
e capire dove si è nascosto

Apro le mie braccia verso il cielo
cercando di abbracciare l'Universo
intero
e sentire poi
il profumo dell'uomo

Rit: Amaro come il veleno
ogni tuo respiro
la vita non è più quel dono
se siamo presi in giro
Veleno come il denaro
che uccide ogni tuo respiro
rimango solo ad aspettare
che finisca questo giro

Respingo la mia immagine
allo specchio
cercando dentro me ogni difetto
ma non posso andare oltre
se non accendo
tutte le mie ombre (...) Rit.

Una coscienza posa immobile
in un letto
fotografando dentro lei ogni difetto
ma non può guardare oltre
se non ammette
tutte le sue colpe

Come posso innamorarmi

Come posso innamorarmi
se non so cos'è l'amore

Come posso innamorarmi
se non so utilizzare il cuore

Nessuno sa spiegarmi
di che sostanza è fatto
non può essere soltanto
il fatto di portarti a letto

avere la speranza
e andare verso il buio
perché il nero non è sempre
quel colore così scuro.

Nella stanza con Aku

E' davvero "strano" questo inizio del nuovo numero del nostro periodico, ma sono davvero fiero e gioioso nell'andare a presentare questo progetto del quale svelerò tutto piano piano, dovete solo armarvi di pazienza e leggere quanto andrò a scrivere qui di seguito.

Se a bruciapelo mi chiedessero di definire la mia più grande passione, risponderai, senza alcuna minima esitazione, **la musica**; un mondo senza armonia nella mia testa, ma soprattutto all'interno della mia burrascosa anima, non è proprio previsto, una variante del genere ridurrebbe la mia esistenza a qualcosa di davvero irrisolto, inutile. Quando avverto il suono di una chitarra, la partenza di un basso, una voce che volteggi in maniera sopraffina al di sopra di suoni che riscaldano la mia anima, mi sembra che tutto magicamente prenda un senso, in quanto avverto quella magnetica sensazione di compiuto che ritrovo in pochissimi altri momenti e luoghi che caratterizzano il mio percorso su questa Terra.

La musica trova ancor più completezza in me quando è supportata da parole che riescono a farmi riflettere, innamorare, gioire, arrabbiare, proprio per il semplice fatto che a me piace davvero **ascoltarla, viverla** e non utilizzarla come uno dei tanti rumori di sottofondo che disturbano e distraggono la nostra attenzione. E' davvero un rituale per me scegliere un album da ascoltare, aprire il box del cd, afferrare il libretto dei testi e sprofondare totalmente in quella bolla sensoriale che prende il nome appunto di musica.

In questo momento davvero particolare della mia esistenza, bombardato da **immondizie musicali** (citando Battiato) e da abomini umani che affliggono la mia tanto stanca anima, la musica, ancora una volta, diventa terapia. E allora succede che aprendo un dono prezioso regalatomi da un caro amico, mi trovo immediatamente nudo e commosso, senza difese ed anticorpi, praticamente **a piedi nudi** su questa stanca Terra, tanto da avvertirne ogni lamento, ma anche degli sparuti focolai di gioia, amore ed amicizia.

In una delle tante giornate davvero sottotono, perso in questi ritmi alienanti di questa società che non riconosco più, tutto inizia idealmente nel luogo dove sempre mi sono ritrovato: un garage e poi una chitarra elettrica, un basso, una batteria e un microfono. Inizio fulminante, davvero da rimanere letteralmente compresso con il volto contro le confezioni delle uova che insonorizzano lo scantinato stesso: **Questo universo è puzzle di pezzi, crollano ponti, sorrisi e certezze, ma quante carezze lasciate nel vento?** E ancora: **Quello che cercavo l'ho trovato dentro te, a te che sei il mio universo fatto di molecole, mentre ti perdo tutto sembra diverso e l'abitudine vada a farsi fottere!** E a questo punto l'insieme di quegli strumenti impolverati di quella cantina dimenticata prendono vita, si legano ad unisono e una super band si palesa di fronte a miei

occhi increduli ed il suono, quel suono rock che ha sempre elevato il mio piacere, diventa potente e straordinario alla ricerca di **un raggio di sole che cambi l'umore adesso... in un altro universo...**

A questo punto dell'ascolto, però succede qualcosa di imprevisto, come se l'incantesimo fosse stato spezzato da qualcuno o da qualcosa: le mie orecchie sembrano non più sopportare quelle frequenze e pertanto precipito in uno stadio di totale confusione, avverto un senso di labirintite, ma... un **ripristino mentale** improvviso... passo dai miei amati suoni potenti, ma pur sempre melodici, ad una dimensione più intima, tolgo gli stivali ed indosso i miei piedi

scalzi, lo scantinato si trasforma in una stanza, una luce soffusa ed una chitarra, un computer ed una voce davvero bella... **quale mondo ti manca?** E' una domanda che a bruciapelo mi viene posta e che mi spiazzava e che come un tarlo prende residenza nella mia testa: **E' come se non fosse poi così angosciante dover sorridere in mezzo alla gente, la solita gente che giudica anche la parte migliore di te, ti lascio tutto non credo più a niente io voglio vivere anche solo un istante guardando allo specchio la parte più vera di me...**

Nella stanza, sopra di una scrivania piena zepa di fogli mezzi scritti, noto un bicchiere, quel bicchiere che ho sempre amato vedere mezzo pieno, ma che ormai preferisco pensare colmo per due sole dita. Al fianco del calice una boccetta... **veleno...** angosciante, disgustoso, disumano... **amaro come il veleno ogni mio respiro la vita non è più quel dono se siamo presi in giro, amaro come il denaro che uccide ogni mio respiro, rimango solo ad aspettare che finisca questo giro.**

"Ma può essere davvero così?", mi ripeto innumerevoli volte nella testa. "Dobbiamo per forza inchinarci a questo veleno?" E allora preso dallo sconforto mi siedo sopra ad un piccolo sgabello, appoggio le mie gambe su un poggiapiedi come se dovessi suonare una chitarra che non sono mai riuscito minimamente a strimpellare, **mi guardo intorno e vedo solo omologazione che mi fa sentire verme ancora prima di morire** e mi sembra di riconoscere sempre il solito processo in cui **odio follemente la tua convinzione di essere libero, osservo tristemente l'arroganza che si schianta contro di me** e mi accorgo semplicemente che **l'unico motivo che hai per giudicare è che non hai nient'altro da dire** come se le parole si fossero perse, ancor più il significato intrinseco delle stesse. Ma gli argomenti? Quanto sacrificio è necessario per creare delle valide argomentazioni? Perché così facendo, senza coltivare la curiosità, la bellezza, la voglia di informarsi, di cambiare realmente le cose, con anche il proprio sacrificio ci scopriamo **come le foglie che aspettano il vento, anche tu aspetti che voli via il tempo in un solo momento.**

Ma l'antico orologio a pendolo conservato preziosamente in questo studio, mi ricorda che noi **siamo fatti** inequivocabilmente **d'istanti,**



per toccare i momenti di migliaia di sguardi che si sono persi, siamo sempre distanti, siamo solo frammenti di sorrisi rimasti socchiusi tra i denti ed è come partecipare costantemente al festival delle occasioni mancate ed il peso che ti sovrasta è fragile come un foglia di un'anima legata al guinzaglio, non ne riconosco la forma... ma si fa mezzogiorno spaccato ed il cucù esce fuori cantando un monito: libera la mente, anche un solo istante.

Sento una pacca nella spalla, mi giro incuriosito e scopro un vecchio amico dal nome **Aku**, mi guarda commosso e mi dice: "Ci tenevo a farti sentire questo pezzol!"; afferra la sua fida compagna di viaggio a corde ed inizia: *Forse non so cosa farò è troppo poco il tempo per illudersi... a volte basta poco e tu lo sai la vita è come un gioco ma tu che ne sai. Basta illudersi a piedi nudi sulla terra a piedi scalzi quanto basta per illudersi. Ora non so cosa farò è molto il tempo per accorgersi di cosa si può cambiare anche se il tempo scorre velocemente*".

Io rimango spiazzato, colpito nel profondo, mi verrebbe voglia di piangere ma il mio carattere me lo vieta, lui mi guarda, sorride e mi chiede: *E' tutto loro quel che luccica?* "Eh no mio caro! No!", lo abbraccio e gli sussurro: "Ecco una carezza che non ho lasciato cadere nel vento!" e lui: *Prova ad immaginare come sarebbe bello vivere in un mondo tutti al solito livello. E' questa la speranza che io mi porto dentro dandoti la mano come fossi un fratello!*

Ci abbracciamo ancora una volta, forte, stretti, sentiamo il sole della speranza davvero irrorarci e Aku, compie il rito, pesca dal cilindro un classico, di Artisti che non si improvvisavano, che studiavano e vivevano di musica senza rincorrere i like... *Il mio canto libero* della coppia Battisti-Mogol.

Parliamo ore, come non capitava da tempo, ci

raccontiamo delle nostre vite, ma, ad un certo punto, sento un brusio interminabile e lui che mi dice: "Seguimi, sali con me sopra questo palco, come ai vecchi tempi!". Lui prende la chitarra e mi dice, recita questo testo che ti appartiene conoscendoti: *Come posso innamorarmi se non so cos'è l'amore. Come posso innamorarmi se non so utilizzare il cuore. Nessuno sa spiegarmi di che sostanza è fatto non può essere soltanto il fatto di portarti a letto, avere la speranza e andare verso il buio perché il nero non è sempre quel colore così scuro.*

A quel punto la gente presente intona un coro da stadio e noi due ce la godiamo, ce la godiamo tutta questa intensità, tutte queste miriadi d'istanti, perché **il nuovo album di Aku A piedi nudi** è uscito e noi lo celebriamo!

Quanto ci tenevo a celebrare questo evento, perché il nostro redattore Gian Luca Cefaliello in arte (la bile di) Aku, ha creato il suo primo album da solista, dopo averne scritti due con la band Goa. Ci tenevo perché tutti noi indirettamente abbiamo partecipato alla creazione del suo disco, proprio leggendo tutti i suoi stupendi componimenti-moniti per il nostro Contenitore, del quale mai e poi mai si è dimenticato di irrigare.

E poi in questo mondo di ipocriti e finti amici, dove per dirla alla Caparezza *anche sull'orlo di un precipizio avrai bisogno di una spinta*, io ne vado fiero dell'amicizia che ho con "Gianlu" e non potete immaginare di quanto sia proprio fiero che chi allietta da mesi la mia anima è un mio caro amico. Ne sono proprio orgoglioso. Pertanto lo spazio a lui dedicato è come sempre qualcosa di **autentico**, proprio come il suo stupendo capolavoro.

Viva Aku. Viva la musica. Viva Il Contenitore. Viva la vita.



A piedi nudi

Aku è un artista che respira musica, più di quanto ami se stesso. Autodidatta e ostinato, ha preso la chitarra in mano e ha fatto sua la voce, non per vanità, ma per pura necessità. Per lui, la musica è l'unico linguaggio con cui riesce a dialogare con il mondo, una lingua che parla di contraddizioni, di battaglie interiori, di verità scomode. È da questo bisogno viscerale di esprimersi che è nata la sua penna, affilata e sincera.

Con il suo primo disco solista, Aku ha scoperto di poter spingere oltre i suoi confini, trovando la sua voce e la sua direzione. Ma è con "A piedi nudi", il suo ultimo album, che Aku si rivela pienamente. In un periodo dove l'apparenza

vale più dell'anima, Aku decide di togliere ogni maschera, di camminare scalzo, vulnerabile, e di sbattere in faccia al mondo le verità che tutti preferiscono ignorare. È un album crudo e potente, dove in dieci brani ti strappa il cuore, ma ti accende il cervello, lasciandoti senza respiro.

Le sue canzoni sono ferite aperte, dolori mai sopiti, che non ti fanno dormire la notte. Non sono fatte per addolcire o per consolare, ma per scuotere e risvegliare. Aku vuole aprire gli occhi mentre il resto del mondo ancora dorme. Come lui stesso dice, "se ad anche solo una persona, ascoltando le mie parole, si accende una scintilla nel cuore, allora il mio amore per la musica ha un senso."

"... Aku vuole aprire gli occhi ..."

Se vorrete saperne di più dell'album *A piedi nudi* e del nostro *La bile di Aku*, ricordiamo che è uscito il primo singolo del progetto dal titolo *Veleno*, accompagnato da un bellissimo video che potete comodamente visionare su YouTube. Se vorrete invece contattarlo, Aku possiede un profilo sui principali social (Facebook, Instagram, ecc.) tutti da ricondursi a: *La bile di Aku*.

E' tutto "loro" quello che luccica

Porto un vestito bianco per sentirmi un po' meno sporco ogni paese ricchezza possiede mentre il padrone ne sprema le vene

Tutto rimane nascosto per non capire chi è al posto giusto dentro ad un pozzo è celato un buon pretesto ed il doppio gusto

Rit.:E' tutto "loro" quello che luccica senza pensare a nessuna regola la gola al potere ci spinge a passare dal confine senza bussare alla porta

Prova ad immaginare come sarebbe bello vivere in mondo tutti al solito livello E' questa la speranza che che io mi porto dentro dandoti la mano come fossi un fratello non pensando a nient'altro che a questo mentre fuori mentre fuori... mentre... (Rit.)

A piedi nudi

Forse non so cosa farò è troppo poco il tempo per illudersi Ancora no so come farò è troppo poco il tempo per illudermi

a volte basta poco e tu lo sai la vita è come un gioco ma tu che ne sai

Basta illudersi a piedi nudi sulla terra a piedi scalzi quanto basta per illudersi Basta illudersi a piedi nudi sulla terra a piedi scalzi quanto basta per illudersi

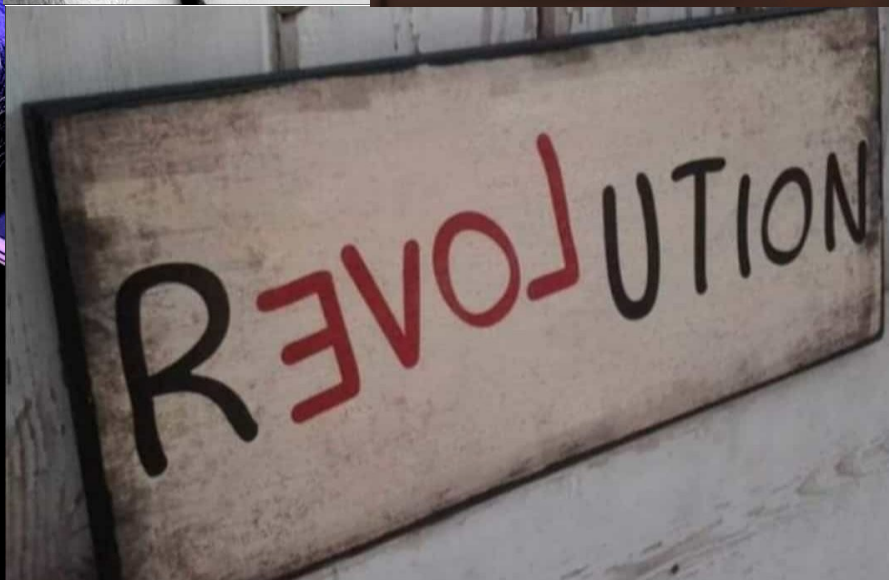
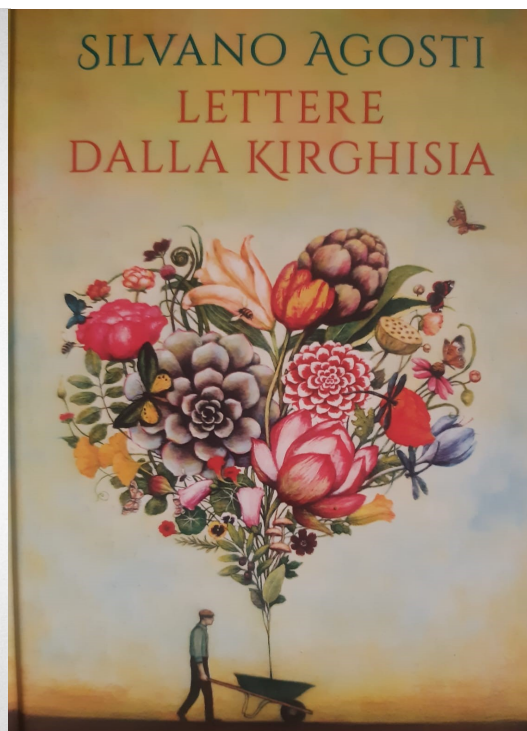
Ora non so cosa farò è molto il tempo per accorgersi di cosa si può cambiare anche se il tempo scorre velocemente

Basta illudersi a piedi nudi sulla terra a piedi scalzi quanto basta per illudersi Basta illudersi a piedi nudi sulla terra a piedi scalzi quanto basta per illudersi

Forse potrei distinguere milioni di coriandoli

basta illudersi a piedi nudi sulla terra a piedi scalzi quanto basta per illudersi

Ora non so se ci sarò so solo che è bastato illudersi



Mi si rivolta lo stomaco ogni volta che sento parlare di missione di pace o di guerra umanitaria.

Gino Strada



Non c'è nemmeno più bisogno della dittatura ormai, perché la dittatura è quella della scuola, della televisione, di quello che ti insegnano. Spegni la TV e guadagni la libertà. T. Terzani



L'ALBUM "A PIEDI NUDI" E' USCITO SUI PRINCIPALI STORE DIGITALI



Segui la Bile di AKU su





Novembre

Gemmea l'aria, il sole così chiaro
che tu ricerchi gli albicocchi in fiore,
e del prunale l'odorino amaro
senti nel cuore...
Ma secco è il pruno, e le stecchite
piante
di nere trame segnano il sereno,
e vuoto il cielo, e cavo al piè sonante
sembra il terreno.

Silenzio intorno: solo, alle ventate,
odi lontano, da giardini ed orti,
di foglie un cader fragile. È l'estate
fredda dei morti.

Giovanni Pascoli

Fuochi in novembre

Bruciano della gramigna
nei campi
un'allegria fiamma suscitano
e un fumo brontolone.
La bianca nebbia si rifugia
fra le gaggie
ma il fumo lento si avvicina
non la lascia stare.
I ragazzi corrono attorno
al fuoco
con le mani nelle mani
smemorati,
come se avessero bevuto
del vino.
Per lungo tempo si ricorderanno
con gioia
dei fuochi accesi in novembre
al limitare del campo.

Attilio Bertolucci

Pioggia

Il blando ticchettio
della pioggia
non urta il mio silenzio.
Sembra
un gentile richiamo
ad avviare
silenti colloqui,
che accetto senza indugio
(e con l'animo prono).
Ti prego,
non sprecarmi!
Sono un dono del cielo,
amica della Natura
che sorride
al mio contatto.
Reco sollievo
ai campi aridi,
ai rami rinsecchiti
di alberi ombrosi,
ai corpi imploranti
dall'arsura.
Sì, talvolta mi scatenò
portando paura e danni,
ma è possibile contenermi
annullando
colpevoli incurie.

Finita la pioggia
il ticchettio è scomparso.

Valerio P. Cremolini

Inviare le vostre poesie a:
articoli@il-contenitore.it

oppure scrivetele direttamente su:
www.il-contenitore.it



Le cimici

Il passaggio da una stagione ad un'altra, questo ciclo che annualmente si ripete, i paesaggi che indossano sempre nuovi colori. Un fenomeno che reputiamo "scontato" ma che riveste grande fascino, se ci soffermassimo anche solo un attimo a pensare davvero a cosa la natura ci regala. Gli antichi dicevano "c'è sempre un però" e il più grande "però" di cui parlare oggi riguarda un fenomeno che si sta manifestando nelle ultime settimane, nella fase di passaggio dall'estate all'autunno: l'invasione delle cimici. Di getto ve le descriverei come "insetti schifosi, paurosi e puzzolenti", ma, ahimè, devo mantenere una linea scientifica, quindi oggettiva.

Le cimici, anche chiamate eterotteri, fanno parte di un sottordine degli insetti Rincoti, comprendente circa 39.000 specie e diffuso in tutto il mondo. Sono insetti innocui per l'essere umano, ma dannosi per la vegetazione.

La prima curiosità da svelare riguarda, non solo le cimici ma innumerevoli insetti ed è la seguente: perché gli insetti sono attratti dalla

*"... perché
attratte dalla
luce artificiale?"*

luce artificiale? Durante il giorno, la luce solare, è una vera e propria bussola per gli insetti, che usano la direzione da cui proviene per mantenere l'assetto di volo nelle loro manovre aeree. Uno studio condotto da esperti dell'Imperial College London e della Florida International University dichiara che gli insetti confondono luce artificiale con quella del sole, il che causa in loro confusione, portandoli spesso a girare intorno alla fonte luminosa, fino a cadere o a capovolgersi.

La seconda curiosità riguarda uno degli aspetti che rende le cimici davvero inconfondibili: il cattivo odore che emanano quando vengono schiacciate ma anche disturbate; l'obiettivo è quello di allontanare i nemici, come gli uccelli, emanando sostanze odorose attraverso ghiandole odorogene che possono arrivare a contaminare anche frutti e piante di cui si alimentano rendendoli non più commestibili.

Adesso, quando la sera vi cadrà un moscerino sul tavolo, capirete cosa gli è accaduto e soprattutto: vietato schiacciare cimici!



Da Palas de Rei a Arzuà - 31 km



Le frecce gialle, i pilastrini e le conchiglie (simboli che indicano il cammino di Santiago) in questa ultima parte di cammino sono sempre più frequenti e ci aiutano ad uscire da Palas del Rei.

Attraversiamo la statale e giriamo a destra dove il sentiero inizia a scendere, piove anche se in modo leggero ma decidiamo di indossare il poncho per non bagnarci troppo e non inzuppare zaino e cambi.

Lungo il sentiero ci accompagnano piante di eucalipto e querce sul selciato, sono posizionate lastre di pietra che ci proteggono dal fango provocato dalla pioggia; superiamo il torrente Pambre arrivando a Ponte Campanà, da qui comincia un tratto piacevolissimo tra campagne divise da muretti in pietra coperti da muschio, per poi, sempre sotto la pioggia, attraversare piccoli villaggi rurali calpestando le antiche pietre di ponti medievali che ci fanno superare numerosi torrenti gonfi dalle precipitazioni.

Dopo tutta la giornata passata in falso piano iniziamo a salire per qualche centinaio di metri verso la meta della nostra giornata, Arzuà, qui c'è la locanda di Pedro che ci accoglie in modo caloroso e con il camino acceso, dopo una salutare doccia calda Pedro ci serve a tavola una bollente zuppa di legumi ed un ottimo arrosto con patate, tutto accompagnato dal vino tinto della zona, ci sentiamo coccolati.

Sdraiato sulla branda sento dei dolori alle tibie, mi sembrano gonfie, spero di riuscire domani nell'ultimo sforzo e arrivare finalmente a Santiago.



La regola dell'ipocrisia

Il mese scorso Emiliano, per non lasciare vuoto lo spazio della mia rubrica, ha voluto cortesemente sostituirmi commentando un proverbio che mette a nudo uno dei grandi mali che affliggono la nostra società: l'ipocrisia oggi molto diffusa, specialmente in politica.

Purtroppo, secondo me, l'ipocrisia è diventata la regola ovunque si volga lo sguardo. Basta vedere la pubblicità martellante che quotidianamente viene propinata con ogni mezzo di diffusione per rendersi conto della differenza tra ciò che viene detto e ciò che poi si va a toccare con mano.

Riguardo alla politica, è evidente che ogni partito, per stare in piedi ha bisogno dei voti, perché in mancanza di questi ne verrebbe meno l'esistenza; perciò tutti i politici, durante le campagne elettorali sono indotti a fare promesse che sanno bene di non poter mantenere.

In sostanza, la cosa più importante è cercare di ottenere voti, non importa con quali mezzi: tutto va bene. In quanto al resto, dopo aver ottenuto il consenso di governare per un certo numero di anni, si potrà sempre trovare qualche giustificazione per ogni mancata promessa.

Ho un'età ragguardevole per affermare di aver visto il ripetersi del solito copione un po' troppe volte tanto da aver perso la fiducia nella

politica di qualsivoglia colore. Basta vedere che fine ha fatto il movimento 5 Stelle a suo tempo autodefinitosi "non partito". Mi sembra che oggi di quel movimento e delle sue promesse non sia rimasto nulla o ben poco.

Per tornare al passato e cioè al 1966, i Nomadi esordirono con una canzone di cui a quel tempo qualcuno chiese la censura: Dio è morto. Nella citazione dei mali che erano causa della morte di Dio c'era, guarda caso, "l'ipocrisia di chi sta sempre con la ragione e mai col torto".

Nella seconda parte della canzone si auspicava la nascita di un qualcosa di nuovo in cui credere, per far sì che Dio risorgesse. Subito dopo è arrivato il '68 con le sue contestazioni, col seguito dei capelloni, dei figli dei fiori e del ripudio della

guerra (Vietnam). Ve lo ricordate quando si cantava "mettete dei fiori nei vostri cannoni"? Tutto un po' alla volta è finito nel dimenticatoio e piano piano sono riemersi i mali che si volevano eliminare, facendoci tornare da dove eravamo partiti.

Io che come ho già detto, ho vissuto tante vicende di quegli anni, a volte mi chiedo come ho potuto credere in tante cose che a conti fatti si sono rivelate vere e proprie delusioni. Ora sarò diventato troppo pessimista? Non so. Forse ha ragione Machiavelli quando dice che l'uomo, per sua natura è immutabile.

Al prossimo mese.

*"... il ripetersi
del solito
copione..."*

Se dovessi morire

Se io dovessi morire
E tu dovessi vivere
E il tempo gorgogliasse
E il mattino brillasse
E il mezzogiorno ardesse
Com'è sempre accaduto
Se gli Uccelli costruissero di buonora
E le Api si dessero altrettanto da fare
Ci si potrebbe accomiatere
a discrezione
Dalle imprese di quaggiù!
È dolce sapere che i titoli terranno
Quando noi con le Margherite
giaceremo
Che il Commercio continuerà
E gli Affari voleranno vivaci
Rende la partenza tranquilla
E mantiene l'anima serena
Che gentiluomini così brillanti
Dirigano la piacevole scena!

Emily Dickinson

Se mi ami non piangere

Se mi ami non piangere!
Se tu conoscessi il mistero immenso
del cielo dove ora vivo,
se tu potessi vedere e sentire
quello che io vedo e sento
in questi orizzonti senza fine,
e in questa luce che tutto investe e
penetra, tu non piangeresti se mi ami.
Qui si è ormai assorbiti dall'incanto
di Dio,
dalle sue espressioni di infinità
bontà e dai riflessi della sua
sconfinata bellezza.
Le cose di un tempo sono così
piccole e fuggevoli
al confronto. Mi è rimasto l'affetto
per te: una tenerezza che non ho mai
conosciuto.
Sono felice di averti incontrato nel
tempo,
anche se tutto era allora così fugace
e limitato. Ora l'amore che mi stringe
profondamente a te,
è gioia pura e senza tramonto.
Mentre io vivo nella serena
ed esaltante
attesa del tuo arrivo tra noi,
tu pensami così!
Nelle tue battaglie,
nei tuoi momenti di sconforto
e di solitudine,
pensa a questa meravigliosa casa,
dove non esiste la morte,
dove ci disetteremo insieme,
nel trasporto più intenso alla fonte
inesauribile dell'amore
e della felicità.
Non piangere più, se veramente
mi ami!

San'Agostino d'Ippona

Novembre

A tratti versa qualche goccia il cielo,
qualche piccola lacrima smarrita
e la selva si scuote irrigidita
in un subito brivido di gelo.
Il colchico nei luoghi più deserti
poggia pensoso, e sotto i pioppi
lunghe
sorgono, nel silenzio umido, i funghi,
che tengono sempre i loro ombrelli
aperti;
e nei giardini taciti e negli orti
nascono, quasi piangendo, i fiori
estremi,
i crisantemi per i nostri morti.

Marino Moretti

G come GESÙ

Il mio dizionario dispettoso si è fermato alla G, come tutti sappiamo, qui nel nostro giornalino... "G come GUERRA". Da quando scoppiò il conflitto in Ucraina.

Questa volta la G rimane ferma lì, come sempre, però non è G come GUERRA. E' "G come GESÙ".

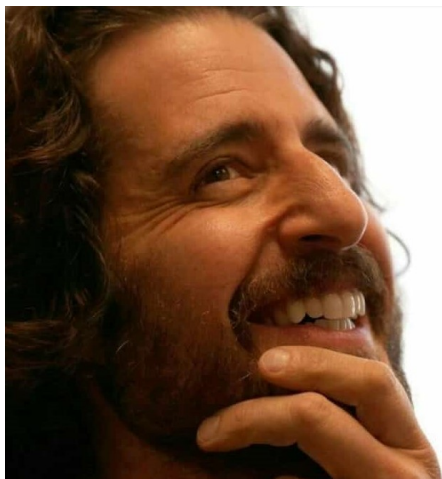
Consentitemelo, perché la mia non è una scelta confessionale, religiosa, politica o culturale o qualsiasi altra cosa possiate

pensare. È solo una scelta personale. Che propongo con amore alla vostra comprensione. Io sono un po' stanca di idee, discorsi, polemiche, opinioni politiche, dottrinali e quant'altro. Sto muovendomi con qualche fatica verso il traguardo dei 100 (aorta permettendo...) e questo sta cambiando molte prospettive.

Questo GESÙ che ha parlato pochissimo e amato moltissimo, che ha guardato, abbracciato e accolto e consolato i più dispe-

rati, i più infelici, i più offesi, i più disprezzati e i più depredati diventa ogni giorno nel mio cuore una fiamma sempre più accesa. Perciò spero che insieme alle immagini che continuerò ad inviare comparirà ormai sempre il nuovo titolo che ora qui a lui e a voi io propongo: "Dizionario dispettoso: G come GESÙ."

Qui sotto le immagini sono tratte dalla serie The Chosen, visionabile su YouTube.



PROVIAMO A RIPETERE INSIEME:
"L'AMORE DEVE SEMPRE
VINCERE!!!"



Mi sono proprio stancato.
Tanto "Sì alla guerra" io non lo dirò MAI!!!
SPARATEMI PURE!!!



GUARDA CHE TI HO VISTO!!!
TU SI CHE HAI CAPITO...
TU NON SPARI... TU ABBRACCI!!!



ERO VENUTO PER INSEGNARVI
AD AMARE LA VITA
E VOI CONTINUETE A SPEGNERLA



Stefania Acquaviva



Club 35 mm. : le bellissime fotografie proposte questo mese sono state scattate rispettivamente (dall'alto verso il basso) da **Stefania Acquaviva** e **Stefano Landi**, entrambi appartenenti al gruppo fotografico **Obiettivo Spezia** di cui è presidente Roberto Celi.

Gli scatti qui proposti ritraggono la nave *Palinuro* al rientro nel nostro Golfo, scafo che compirà ben novant'anni di onorato servizio, in quanto fu costruita nel lontano 1934.

Da Speziamirror.it leggiamo che: E' stata realizzata una mostra sul *Palinuro* che è stata allestita nel Cantiere della Memoria - fondato da Corrado Ricci - ubicato nel centro storico delle Grazie in via Libertà 119 e rimarrà aperta fino a gennaio 2025, con la possibilità di proroga fino al 19 marzo, quando si concluderanno verosimilmente i lavori di manutenzione del *Palinuro* dando l'opportunità di apprezzare al meglio i suoi preziosi dettagli in legno.



Ottant'anni



Ringrazio Emiliano per avermi consentito di scrivere sul *Contenitore* un articolo autobiografico all'alba dei miei ottant'anni. In occasione dei "cinquanta" sintetizzai l'anniversario con parole riassuntive, tuttora non superate. «*Cinquant'anni: un intenso cammino caratterizzato da tantissimi fatti, da momenti vissuti pensando sempre al tempo che verrà. Il ricordo delle macerie post-belliche è vivissimo, così sono indimenticabili gli anni trascorsi nei cortili delle case «operaie» e poi il piccolo e attesissimo Circo "Padella", i divertenti, sudatissimi pomeriggi al "Ventunesimo", la Chiesa e la splendida piazza Brin. E, ancora, la scuola con molte delusioni, ma anche il buon ricordo di tanti compagni di classe e di qualche professore; la rivincita, finita la scuola, con l'impegno nel sociale: il Partito, più di venti anni nel Consiglio comunale della Spezia, la passione, prima per il cinema e poi l'approfondito interesse per l'arte, l'amore per i libri, la testimonianza cristiana, lo sport, il lavoro, meta tanto sospirata dalla quale mi sono giunte non poche soddisfazioni. La cosa più bella? Non è una cosa, ma un incontro: quello con Rita. Quel giorno divenni subito adulto per poi ritornare più giovane grazie a lei ed agli straordinari regali che mi ha donato: Matteo, Laura e Chiara. Loro sono la mia famiglia e con loro e con le persone che mi amano i cinquant'anni non esistono*».

Sono stato fortunato anche perché la mia famiglia si è allargata con l'arrivo festoso di Tommaso, Niccolò, Anna e Davide, che mettono continuamente alla prova la mia vocazione di nonno, condivisa con l'instancabile nonna Rita.

Dall'impegno professionale e da quelli extraprofessionali ho tratto soddisfazioni e lusinghieri attestati, motivati dall'atteggiamento disponibile al servizio. Non ho mai rinunciato agli ideali saldamente radicati nel cuore della democrazia, che hanno favorito la mia formazione culturale e umana. Da ciò si avverte che i miei ottant'anni sono trascorsi non passivamente, affrontando anche situazioni non piacevoli, che pur nella sofferenza non hanno inficiato il risultato positivo della mia esistenza. Fondamentale il contributo di ogni componente della mia famiglia.

L'incontro con Rita, da cinquantaquattro

anni al mio fianco, ha generato l'inizio di un lungo tempo di fedeltà, di passione e di amore, mai attenuatosi perché favorito dalla fiducia e dalla speranza. Mai dalla rassegnazione. Sono persuaso che l'amore produca benessere fisico e spirituale nell'affrontare le crescenti responsabilità di genitori, che non si esauriscono nelle sole età giovanili. A proposito di amore suggerisco alle lettrici e ai lettori del *Contenitore* di leggere e gustare le belle pagine dell'antico *Cantico dei Cantici*, profumata e insuperata preghiera d'amore.

Non scopro nulla nell'affermare che la vita è un succedersi di impegni di vario genere. Significativi quelli derivanti che attengono, ad esempio, al lavoro. Personalmente i decenni di dedizione alla Cassa di Risparmio li ritengo complessivamente appaganti. Lavorare in banca mi ha coinvolto non poco nelle alterne vicende delle imprese spezzine, apprezzandone i programmi di sviluppo, seguirne l'ascesa e, talora, le criticità. Per alcune anche l'irreversibile declino. A tale atteggiamen-

“... l'incontro con Rita, la fede, l'arte, il lavoro la politica e lo sport”

to ha giovato la mia formazione cristiana che parte da lontano e si è maturata partecipando alla dimensione comunitaria della chiesa locale, non trascurando la lettura dei vangeli.

La fede è una provocazione. Va accettata e non elusa. Non mi appartiene demonizzare il non credente, tenuto conto che chi crede deve costantemente mettere alla prova la propria fede. Richiamo di sovente le parole di monsignor Bruno Forte: «*Un credente che non si interroga ogni giorno rischia di fare della sua fede una rassicurazione in agonia*».

Nel mio vissuto, fin dagli anni al “Da Pasano”, ho rivolto interesse alla militanza politica. Mi sono meravigliato in seguito della magnifica definizione della politica, “forma singolare di carità”, ascoltata da san Giovanni Paolo II. Dinanzi a scenari tutt'altro che stimolanti, vorrei che la politica si elevasse a cultura, a laboratorio capace di aiutare la costruzione della città dell'uomo, della solidarietà, delle inclusioni e delle uguaglianze, espressioni di un umanesimo che non conosce arroganza ed egoismi. La politica che non sbandiera demagogia a fiumi, ma recuperi la “P” maiuscola, occupandosi dei senza lavoro e delle famiglie senza casa; che aiuti il mondo tormentato da crudeli crimini contro l'umanità che mietono morti e feriti. La politica che scopra il valore della pace, da troppo tempo messa in discussione. Davanti alle guerre, delle quali siamo ogni giorno documentati, ci si chie-

de davvero dove sia la politica, che, peraltro, ha ruoli decisivi nelle scelte amministrative dei territori.

Il pensiero va alla Spezia, città che non cambierei mai e che ho conosciuto quando con i suoi oltre centoventimila abitanti aspirava ad un duraturo protagonismo economico. Il declino demografico, mitigato dagli ingressi stranieri, è ineludibile nel consegnarci una città con popolazione a dir poco adulta. Ci si lamenta guardando anche al passato della mancata definizione di un progetto di sviluppo che delinei un chiaro percorso sul futuro della città, che si deve avvalere dell'apparato industriale, della portualità, del turismo, della cultura e di altro ancora. Cosa dire sulla costruzione dell'agognato nuovo ospedale? Sembra innarrivabile! Insomma, dove è la politica?

Sulle pagine del *Contenitore* ho più volte dichiarato la passione per l'arte attraversata nella sua storia dal vasto incrocio di linguaggi e dall'infinita fioritura di immagini. Il lungo viaggio nell'arte mi ha portato davanti a grandi capolavori di ieri e di oggi, che a loro volta hanno suscitato il desiderio di approfondirne la storia. Non è sufficiente un'intera vita a portarla a termine. L'arte è sentimento, istinto, ragione, celebrazione, opposizione, sperimentazione, tormento, gioco, spettacolo, spiritualità, trasgressione, protesta e gli artisti dimostrano quanto sia illimitato lo spazio della creatività, testimoniata da opere che hanno il pregio dell'immortalità. Attuale è il pensiero di Oscar Wilde, per il quale «l'arte rende immortale la vita di tutta una razza».

Ebbene, sono felice di collocarmi tra quanti si impegnano a «percepire la vita dei colori e delle forme», consapevole che «l'educazione estetica è un momento indispensabile nella formazione della persona». Esorto i miei concittadini a sentirsi coinvolti nella padronanza della tradizione artistica spezzina, che dimostra come La Spezia, ricca di un'invidiabile rete museale, ami l'arte.

Associo alla bellezza dell'arte la bellezza del gesto atletico che distingue le prestazioni di donne e di uomini straordinari. Lo sport, che ho praticato per anni, mi appassiona. Posso affermare che lo sport è metodo, sacrificio, concentrazione, umiltà, fonte di emozioni. Lo sport aiuta a conoscere meglio il proprio corpo, i propri piccoli o più significativi talenti, mantenendo la mente sempre vigile. Sono stato un discreto atleta (marcia) ed ho gareggiato a fianco di grandi campioni, dirigente di società e presidente provinciale della Fidal. Qualcosa di buono devo aver fatto se nel 1994 mi è stata assegnata dal CONI la “Stella di bronzo al Merito Sportivo”.

Sono giunto al termine. Confido che mi attenda assieme ai miei cari e agli amici più vicini ancora una vita bella.



La casa danzante

Praga, Maggio 2018
Scatto di Albano Ferrari



I Sacramenti dono di Grazia

Perché sono importanti i sacramenti? Perché dobbiamo riceverli?

L'Eucaristia è il centro e il culmine della nostra vita sacramentale ed è per questo motivo che la Chiesa ci chiede di parteciparvi una volta alla settimana: la domenica.

I sacramenti non sono un obbligo senza senso, ma un mezzo per ricevere la nuova vita che Gesù ci ha donato.

La parola sacramento deriva dal latino "sacramentum" che significa "giuramento di alleanza sacra" o "totale dedizione ad una causa".

I sacramenti hanno il loro fondamento nella Sacra Scrittura.

Sono segni efficaci della nostra alleanza

con Dio, sono mezzi per rivivere la mortificazione di Gesù, strumenti dell'azione trasformante di Dio (grazia) e segni della nostra risposta al suo amore. Gesù invia i suoi discepoli a battezzare.

"... totale dedizione ad una causa ..."

Oggi è la Chiesa che battezza i nuovi cristiani, che celebra l'Eucaristia e riconosce l'unione dello Spirito Santo.

Ecco l'importanza di rivivere quei sacramenti che ci immettono nella vita di Gesù

e della Chiesa.

Il Battesimo che ci ha inseriti pienamente in Cristo; l'Eucaristia nutrimento per la nostra nuova vita in Gesù; la Confermazione che ci fa essere suoi testimoni nella Fede; la Riconciliazione che ci fa fare esperienza dell'infinita misericordia di Dio; l'Ordine Sacro per coloro che il Signore chiama affinché sia sempre presente nella sua Chiesa, mediante i pastori, quali suoi ministri; il Matrimonio vincolo indissolubile d'amore reciproco e l'Unzione degli Infermi farmaco per alleviare le sofferenze del corpo e dello spirito.

Riscopriamo quindi l'importanza di aver ricevuto i sacramenti quale segno d'amore che Gesù ha voluto donare a ciascuno di noi.



Buonavita con Emergency

Ousmane Thiam (mediatore culturale Emergency)

Restiamo umani

Quanti ancora? Quanti ancora dovranno morire perché l'Europa si impegni in un percorso politico che onori la dignità delle persone e il rispetto della vita di tutti? Quanti dovranno ancora affidare la loro vita a un'imbarcazione precaria e alla disumana incertezza di un viaggio che, secondo le stime dei primi sei mesi dell'anno, si è interrotto in mare per una media di cinque migranti al giorno?

Da anni anche l'Italia si fa complice di queste stragi silenziose. Quello che resta di questi episodi è la retorica politica dei "mai più" e, come le cronache dimostrano, nessuna legge che prepari l'Italia a una presa di posizione a favore dei migranti, dell'accoglienza e dell'inclusione. Solo confini e narrazioni che sconfinano nel populismo e che si arrampicano sui numeri estremizzati degli arrivi e omettono intenzionalmente le storie e i sogni spezzati. E così non ci si immedesima più, non ci si sforza più di capire. Si leggono queste notizie in modo distratto, diventano "un già letto", perso nel flusso di notizie. Una di queste, tra le più tragiche, l'ho letta anche io e l'ho vissuta particolarmente da vicino. Ho sentito le voci e ho visto gli occhi di chi è sopravvissuto alla strage al largo del Mar Jonio. Era martedì 18 giugno, il giorno dopo il naufragio. Insieme al coordinatore del Progetto Calabria, Mauro Destefano, abbiamo ricevuto la telefonata delle autorità per chiedere la nostra disponibilità per i superstiti. Erano stati presi in carico dall'ospedale di Polistena per cui non avevano necessità medica ma era importante "una mediazione culturale", qualcuno che provasse ad avvicinarli e a comunicare con loro.

Accogliere questa richiesta è stato istintivo. È stata proprio una forte necessità di

esserci e fare qualcosa per non lasciare sole queste persone. Del naufragio sapevo che la barca a vela, partita dalla Turchia, dopo tre giorni di navigazione aveva subito un guasto al motore che l'ha portata a finire alla deriva con persone a bordo ferite dall'esplosione del motore e morte di stenti e che, tra i corpi recuperati e quelli ancora dispersi erano morte circa sessantacinque persone, di cui ventisei bambini. Quando siamo arrivati in ospedale c'erano tre superstiti, tutti uomini, ognuno con la propria disperazione. Ci hanno chiesto immediatamente se avessimo un telefono, così abbiamo prestato loro i nostri: volevano mettersi in contatto con le famiglie.

"... il 17 giugno ennesimo naufragio ..."

Probabilmente si trattava della prima chiamata possibile dopo giorni di isolamento senza rete né campo. Li abbiamo ascoltati. Non è stato sempre facile perché le loro lingue principali erano farsi e arabo. Sono ancora tormentato da quelle voci e da quei volti. Un papà aveva perso la sua bambina di quattro mesi e la moglie durante il viaggio: a quella telefonata era affidato il peso di raccontare ai familiari della tragedia. Parlava e piangeva, era impossibile calmarlo. Un altro uomo era ferito: portava una coperta addosso, probabilmente era stato colpito dall'esplosione del motore avvenuta a bordo. E poi un ragazzo: il suo viaggio a bordo della barca a vela era iniziato insieme al cugino. Forse avevano pianificato di ricostruirsi un futuro insieme, di rifarsi una vita altrove

rappresentando l'uno le radici dell'altro, l'unico legame con le origini. Ma il cugino era morto nel naufragio. Di lui, gli restava solo il braccialetto che teneva in mano. Sono state ore ed ore di scambi telefonici tra i superstiti e i familiari dall'altra parte del mondo. Pensavo al fatto che dopo giorni di silenzio, quella distanza venisse colmata da notizie tragiche che hanno cambiato le loro vite per sempre. Condividere quel dolore è stato inevitabile. Se solo portarne un po' con me significasse alleviare quello che questi naufraghi continueranno a provare, lo farei. Non trovo le parole perché quello a cui sottoponiamo queste persone, con l'assoluta negligenza di non intervento in mare, non è un trattamento umano. Ci siamo salutati a lungo e ci hanno ringraziati dell'aiuto. Io ringrazio loro. Li capisco: per me le loro storie non sono evanescenti e non si perderanno mai nel flusso delle notizie. So perché si sono spinti fino a certi limiti. Perché hanno preferito rischiare di consegnare la loro vita al mare piuttosto che alla terra di guerra, povertà, crisi e dolore da cui vengono. Come mediatore culturale lavoro con i braccianti agricoli che vivono nelle tendopoli della Piana di Gioia Tauro, quelli invisibili, emarginati, lasciati a vivere in anfratti di territorio dalle condizioni indegne. Le storie che sento sono di disagio indescrivibile, vedo solo povertà, isolamento ed esclusione. In tutto questo strazio, credo che esista ancora la possibilità di sanare la distanza tra noi e il dovere di interrompere la sfilata di naufragi che han fatto del Mediterraneo un cimitero. Ancora prima delle leggi, ancora prima del diritto del mare, ancora prima del diritto internazionale, c'è la nostra natura. Ricordiamoci chi siamo: restiamo umani.





Poesie in dialetto

Qualche tempo fa, per un periodo abbastanza lungo, mi dedicai alla scrittura di poesie. Anzi, si può dire che provai a farlo.

Non so come normalmente nasce una poesia. Se le parole cadono spontanee sul foglio, pressate dalle emozioni, oppure se dietro lo studio e la pianificazione. Nel mio caso, da profana, ho provato in entrambi i modi. La mia è stata una vera e propria sperimentazione, un mettersi alla prova per vedere se poteva nascere qualcosa di carino.

Poi, esaurita la vena poetica in italiano, ho provato a scrivere anche poesie in dialetto. Prima in piacentino, poi per imparzialità, anche in spezzino. Ovviamente con scarsi risultati in entrambi i casi, dal momento che io, pur capendo, più o meno, entrambi i dialetti, non li so parlare. In casa infatti si è sempre parlato in italiano.

Ciò nonostante desideravo fortemente vedere tradotte le mie parole, che gelosamente conservavo nel mio quaderno delle poesie che, che nella mia testa, in qualche

modo, giravano in dialetto.

Qualche giorno fa, ho visto pubblicizzato un corso di dialetto, che si terrà nel mese di novembre presso l'Associazione AIDEA a cura del Prof. Pier Giorgio Cavallini.

Il professor Cavallini, dialettologo, laureato nel 1975 in Filologia italiana all'Uni-

*“... vedere tradotte
le mie parole...”*

versità di Pisa con una tesi di laurea sul dialetto di Varese Ligure, si è sempre occupato di dialetti di transizione fra Ligure e Lunigiano, dalla Val di Vara alla Val di Magra, attraverso la costa ligure estremo orientale e lo spezzino, area per la quale è considerato uno degli studiosi più competenti (...).

Ebbene, mi sono fatta coraggio e ho chiesto una traduzione della mia poesia.

Il professor Cavallini è stato oltretutto gen-

tilissimo, anche velocissimo! E dopo due ore mi ha inviato la traduzione. La voglio condividere con tutti voi:

*Tùte e vòte
ch'a vago a travagliae
aspèto a sea
per miae 'r mae.
Quand'a sòrto
daa prima galaia
se me rèva na vista
che la me pòrta via.
E se a giornà
l'è de quele afortùnà
la gh'e senpre
d'arestae maavigià.
E aloa te t'adimandi,
come ün ch'i sta a miae,
se te ghe vedi ben
e cose t'è mai fato
per meitae
tùta a belosia
che la te ven arente
da Lerze a Portivene!*

A me piace molto! Voi cosa ne pensate?



Libano: crescenti i bisogni umanitari

In Libano, l'intensificarsi degli attacchi israeliani sta avendo conseguenze devastanti per i civili e la loro possibilità di accedere all'assistenza sanitaria. Le strutture sanitarie nelle aree più colpite dai bombardamenti sono state costrette a chiudere.

Nelle ultime due settimane, gli attacchi israeliani hanno causato la morte di almeno cinquanta operatori sanitari, mentre secondo l'OCHA 6 ospedali e 40 centri di salute hanno chiuso perché l'intensità dei combattimenti ha reso impossibile lavorare senza garanzie di sicurezza.

Medici Senza Frontiere (MSF), che nonostante sia in azione per rispondere ai nuovi bisogni della popolazione e garantire continuità di cure in diverse aree del paese ha dovuto sospendere alcune attività nelle aree più colpite dagli intensi attacchi aerei israeliani, esorta tutte le parti in conflitto a risparmiare i civili, le strutture mediche e il personale medico in Libano, per garantire che i servizi sanitari salvavita possano rispondere adeguatamente ai bisogni medici urgenti della popolazione. Francois Zamparini, Coordinatore delle emergenze MSF in Libano: *“A causa dell'intensità della violenza, dei danni alle strade e della mancanza di garanzie di sicurezza, al momento non siamo in grado di raggiungere tutte le aree colpite in Libano, nonostante i crescenti bisogni medici e umanitari”*.

In risposta all'escalation del conflitto, 12

cliniche mobili di MSF sono in azione in varie regioni del paese, tra cui Beirut, Monte Libano, Saida, Tripoli, Bekaa e Akkar, per fornire primo soccorso psicologico, visite mediche, farmaci e sostegno alla salute mentale.

Stiamo anche distribuendo beni di prima necessità come coperte, materassi e kit per l'igiene, acqua con camion per le scuole e i rifugi delle persone sfollate, pasti caldi e acqua potabile a centinaia di famiglie sfollate e abbiamo donato carburante e kit traumatologici a diversi ospedali, nonché formato oltre 100 operatori sanitari per la cura dei traumi e la gestione delle vittime di massa in tutto il paese.

Tuttavia, la scorsa settimana siamo stati costretti a chiudere la clinica nel campo palestinese di Burj el Barajneh, nella periferia sud di Beirut, e a interrompere temporaneamente le attività a Baalbek-Hermel poiché entrambe le aree sono state pesantemente colpite dagli attacchi.

F. Zamparini: *“Questa settimana abbiamo riaperto parzialmente la nostra clinica di Hermel per garantire che i pazienti ricevano i farmaci, fornendo loro una scorta di due o tre mesi di farmaci essenziali a seconda della gravità della loro condizione e dei rischi medici”*

I pazienti di queste aree sono già vulnerabili e faticano ad accedere all'assistenza sanitaria e la chiusura delle strutture mediche li ha lasciati senza i servizi essen-

ziali di cui hanno bisogno, soprattutto le persone affette da malattie croniche. Inoltre, a causa della mancanza di garanzie di sicurezza per il personale medico, le nostre équipe non riescono ad operare in modo efficace nel sud del Libano.

F. Zamparini: *“Uno degli ospedali che avevamo programmato di sostenere e a cui avevamo donato farmaci e kit traumatologici a Nabatiyeh, a pochi chilometri dalla linea del fronte, è stato colpito il 5 ottobre”*. Un'unità medica mobile di MSF, che dal novembre 2023 era impegnata a sostenere i centri di assistenza sanitaria generale a Nabatiyeh e in altre aree vicine al confine libanese, è stata costretta a interrompere le sue attività nell'area vicino al confine e attualmente si limita a operare solo fino a Saida dove i bisogni sono maggiori. Il conflitto armato sta peggiorando una crisi umanitaria già in atto, aggravando i bisogni esistenti. Il sistema sanitario libanese era già sovraccaricato dalla crisi economica del paese, causando l'allontanamento di molti medici e mettendo a dura prova la capacità e le risorse delle strutture sanitarie.

I centri sanitari locali, già al limite della capacità, si trovano ora ad affrontare una pressione crescente per cercare di soddisfare i bisogni medici delle persone sfollate, che sono oltre un milione secondo l'UNHCR e sono costrette a cercare sicurezza in rifugi inadeguati e in condizioni disastrose.



I soliti sospetti (B. Synger, U.S.A. 1995)



Ci sono pochi film in grado di aprirsi con una sequenza ad alta tensione e di mantenere questa tensione intatta fino alla fine. Uno di questi film è senz'altro *I soliti sospetti*, che comincia, una notte, a chiusura di un lungo scontro a fuoco tra malviventi, con l'esplosione nel porto di Los Angeles di una nave sospettata di trasportare droga. A ricostruire la vicenda in *flashback*, nel corso di un serrato interrogatorio della polizia, è l'unico sopravvissuto alla mattanza, l'invalido Roger "Verbal" Kint, un delinquentello di mezza tacca. "Verbal" racconta di come lui ed altri quattro pregiudicati, che si conoscevano solo superficialmente, si fossero trovati riuniti settimane prima dalla polizia a New York per un confronto all'americana, di come poi, una volta rilasciati, si fossero accordati per realizzare una rapina e di come infine si fossero trasferiti a Los Angeles per rivendere i valori rubati ad un ricettatore. Una volta in California erano poi stati avvicinati da un sedicente avvocato che, per conto di un misterioso cliente che gestiva attività criminali, li incastra senza via d'uscita in una missione mortale a bordo della nave da cui uscirà vivo solo "Verbal".

Non molti registi sono stati capaci, nella storia del cinema, di rappresentare con tanta maestria l'angoscia in crescendo che attanaglia i cinque malviventi newyorchesi, man mano che si rendono conto di essere stati intrappolati dentro un piano ed un gioco più grandi di loro a cui è impossibile sfuggire. Gran parte del merito della riuscita va ad attori grandissimi quali Spacey, Byrne, Del Toro e Postlethwaite, tutti perfettamente in ruolo e impeccabili in ogni fase. Ma questo è anche un film di regia, capace di creare atmosfera lavorando sui primi piani, sui silenzi tesi, sui giochi di sguardi, sugli ambienti che esprimono claustrofobia ed oppressività anche quando si tratta di scene girate all'esterno. Tutto è disturbante in questo lavoro, in cui lo spettatore viene trascinato in un vortice d'angoscia di pari passo coi personaggi. Siamo di fronte ad un *noir* che supera in efficacia gli *hard-boiled* degli anni '40. Ci sono diverse scene di violenza ad inframezzare le sequenze psicologiche, ma quel che resta del film è la capacità di comunicare il senso di soffocamento che si insinua nei personaggi quasi strisciando, per crescere fino alla tragica catarsi finale. Il regista Synger mostra qui notevolissime doti artistiche. Speriamo ci regali ancora un altro capolavoro all'altezza di *I soliti sospetti*...



Musica

Emiliano Finistrella

Bocca di Rosa - Fabrizio Di Andrè



Quando si ha a che fare con giganti come il nostro Fabrizio De Andrè, ogni parola deve essere centellinata e misurata, perché artisti di questo calibro sono da considerarsi davvero degli eletti del dono, del genio, della capacità... dell'arte.

E' davvero inutile e superfluo aggiungere aggettivi qualificativi superlativi alla carriera di Faber, pertanto, con tutta l'u-

multà del caso, vado dritto al punto: *Bocca di Rosa*.

In quest'epoca davvero malridotta se c'è un aspetto che si è ingigantito esponenzialmente questo è assolutamente l'ipocrisia e trovo che questa canzone sia un vero e proprio manifesto per metterla a nudo.

Molte volte nei miei articoli ho citato questo frammento della canzone: "Si sa che la gente dà buoni consigli sentendosi come Gesù nel tempio, si sa che la gente dà buoni consigli se non può più dare cattivo esempio"... io questa frase la vorrei vedere scritta da tutte le parti, persino al posto de "la legge è uguale per tutti" nei tribunali e vorrei che questa canzone fosse cantata da ognuno di noi ogni mattina dopo il risveglio, come se fosse una laica preghiera, un monito, un'opportunità autentica di riflettere, prima di commettere danni! Se poi l'ascolterete nella sua versione dal vivo, beh, riuscireste maggiormente ad esaltarvi in quanto la troverete impreziosita da una miriade di strumenti che passano dal flauto traverso allo xylofono, perché i concerti di De Andrè sono sempre stati davvero fuori scala, basti pensare a quello congiunto con la gigantesca band PFM!

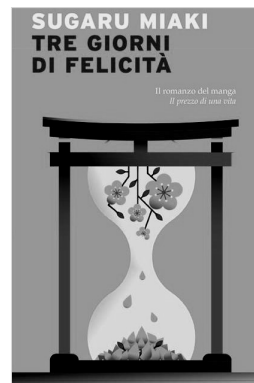
Prima di concludere, però, permettetemi una battuta: le intelligenze artificiali hanno davvero il compito spianato visto che il loro comporre è stato alimentato da giganti di questo calibro! Imitare lui è facile, inventarne e scoprirne uno nuovo a mio avviso risulta essere quasi impossibile, ma se accadesse sarebbe solo merito del genio e talento umano... un algoritmo, per quanto ben congeniato, non produrrà mai niente di nuovo!



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Tre giorni di felicità - Sugaru Miaki



La storia parte dal ricordo d'infanzia del protagonista, che riflette su una domanda posta in classe dall'insegnante della scuola elementare, ossia qual è il valore di una vita umana, ammesso che si possa quantificare.

Dieci anni dopo, ormai ventenne, Kusunoki si trova a tirare le somme della sua vita fino a quel momento, riflettendo su quanto le sue aspettative e ambizioni siano state disattese, su quanto si consideri un completo fallimento, una persona mediocre che fatica a dare gli esami in un'università di basso rango, che si

mantiene a stento con piccoli lavoretti saltuari, che passa il tempo libero chiuso in casa da solo a leggere e ascoltare musica, privo di stimoli e di passioni.

La sua vita prende una svolta decisamente inaspettata quando, bisognoso di soldi, si imbatte per caso in un negozio in cui è possibile ricevere denaro in cambio della vendita di un pezzo della propria vita. Il protagonista decide senza pensarci troppo di barattare trent'anni della propria vita per pochi spiccioli, ritrovandosi a vivere gli ultimi tre mesi che gli restano supervisionato da una ragazza invisibile che dovrà assicurarsi che egli non commetta sciocchezze.

Gli spunti di riflessione di questo romanzo sono molti: l'autrice ci porta a ragionare con saggezza e profondità sul valore e sul senso della vita, a chiederci perché a un certo punto si perdano le speranze, gli stimoli e persino l'interesse a vivere appieno e con passione e cosa succede qualora usciamo dal tracciato della società, che pretende che ognuno di noi rispetti le rigide tappe da essa imposte. Questo libro ci porta a domandarci cosa succede quando ci perdiamo, ma soprattutto cosa abbia realmente il potere di rimetterci in carreggiata e farci assaporare la vera gioia di vivere, che si tratti di tre giorni, tre mesi o trent'anni, mostrandoci, con stupore, che ci può essere molta più energia vitale nell'arco di 72 ore ricche di amore e desiderio piuttosto che in un'intera esistenza apatica e desolata.

ANIMALI DAL MONDO

di Albano Ferrari



Esemplare: **Rhagonycha**, un coleottero soldato sopra di una margherita, foto scattata nell'oasi di Arcola.

RICEVUTA, PUBBLICHIAMO

da Elisa Frascatore



Prato Nevoso (Cuneo), altitudine 1.500 metri, il posto del mio cuore.